

Economia & lavoro

BORSA

Nuovo rialzo
Mib 1078 (+0,56%)

LIRA

In ripresa
Marco a quota 918

DOLLARO

Contenuto ribasso
In Italia 1485 lire

Nuovo studio sull'emergenza occupazione Servizi, industria e pubblico impiego i settori più colpiti. E per colpa della riforma delle pensioni bloccato il turn-over per 60.000

La soluzione? «Il governo delle risorse umane», dice De Rita. Quindi più formazione una scuola congiunta al mondo del lavoro, e la rinuncia a pretendere di più

700.000 posti a rischio nel '93

Il Censis: e con i pubblici si può salire a 1 milione

700.000 posti di lavoro a rischio nel '93, annuncia il Censis. Colpiti i privati e per la prima volta anche il pubblico impiego. La ricetta, secondo De Rita, è quella di «un governo delle risorse umane». In sostanza più formazione, una scuola congiunta alle imprese, minori aspirazioni alla mobilità sociale verso l'alto. Per la riforma delle pensioni niente turn-over per 60.000.

forza lavoro, la scolarità bassa, la scarsa congiunzione fra mondo del lavoro e attività formative. Una situazione molto diversa da quella degli altri paesi europei che in formazione spendono moltissimo mentre l'Italia non riesce neppure ad utilizzare i mille miliardi di fondi di sostegno europeo. E

dopo la premessa la cura: formazione continua e insieme ad essa continuo cambiamento delle prospettive di lavoro e ridimensionamento delle aspirazioni sociali verso l'alto. La «filosofia» sociale del Censis si ripete anche in questo governo delle «risorse umane» che devono essere pronte a rinunciare

a ripiegamenti, a flessibilità, a nuovi percorsi, ad una adesione più immediata alle esigenze aziendali. Ed ecco i sei punti che il paese dovrebbe seguire per tamponare la crisi ed evitare che diventi più drammatica. Innanzitutto De Rita propone che finalmente si metta a punto uno studio del

mercato del lavoro e dei suoi mutamenti. Quindi una gestione della mobilità attraverso la formazione continua che dovrebbe aiutare i lavoratori in pericolo a trovare una ricollocazione. Punto tre: «fare un passo indietro rispetto all'«eccellenza», come dice aulicamente il centro di ricerca, per

affermare nella sostanza che i quadri intermedi non devono aspirare a diventare dirigenti e che, in questa fase difficile, occorre bloccare le aspirazioni sociali verso l'alto. Punto quattro: una «politica della qualità» non come esaltazione egoistica della propria individualità, ma come capacità di far convivere le competenze di ciascuno. I due ingredienti finali riguardano ancora direttamente la formazione o, più esattamente, la scuola che deve cambiare in modo da aderire più strettamente e coerentemente con il mondo del lavoro.



Un interno di uno stabilimento della Fiat

La Fiat perde quota Altri cassintegrati entro la fine dell'anno

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Quando si tratta della Fiat, le lingue che si parlano nel sindacato sono ancora dissimili. Per il direttivo piemontese Fiom, che ha discusso qualche giorno fa la preoccupante situazione della Fiat Auto, il sindacato non può più limitarsi a «gestire» le eccedenze occupazionali, ma deve pretendere un confronto a tutto campo sulle strategie dell'azienda (a partire dall'incontro del 3 marzo a Torino) e varare una vera e propria piattaforma rivendicativa su prestazioni, professionalità, incentivi e orari di lavoro.

Diversi sono i toni che ha usato ieri Luigi Angeletti, segretario generale della Uilm, al coordinamento auto della sua organizzazione. Dopo aver ricordato che nel 1992 si sono fatte alla Fiat-Auto, ben 21.708.000 ore di cassa integrazione ordinaria, riducendo la produzione di 180.000 vetture, Angeletti ha previsto un'analoghi quantità di fermate ancora per quest'anno, poiché l'entrata in produzione nel 1993, alcun effetto sul sistema produttivo della Fiat-Auto, e questo anche se la casa torinese dovrebbe aumentare nel 1993 la propria quota di mercato per effetto della lira svalutata e del lancio di due nuovi modelli.

Le parole di Angeletti sembrano quasi voler dire che il nuovo stabilimento di Melfi risolverà i problemi occupazionali alla Fiat. Ma le crudeli cifre dimostrano il contrario. Quando raggiungerà la produzione a regime, nel 1994, Melfi potrà sfornare 450.000 auto all'anno, quasi nove volte la produzione che si è finora eliminata (51.000 vetture) chiudendo l'Autobianchi di Desio e la Lancia di Chivasso ed imponendo ai lavoratori di queste fabbriche 2.738.000 ore di cassa integrazione speciale. È evidente che ci vorranno altri «tagli» produttivi ed occupazionali negli stabilimenti esistenti.

Anche se le quote di mercato della Fiat, come tutti si augurano, migliorassero di parecchi punti, la sua produ- zione complessiva tomerebbe semplicemente ai livelli di qualche anno fa. Ma recuperare sarà difficile. Ieri il *Financial Times* ha rivelato che nel 1992 la Fiat ha conseguito il risultato peggiore tra le sei maggiori case automobilistiche del vecchio continente, scendendo dal 12,8 all'11,9% e dal secondo al quarto posto sul mercato europeo. Il gruppo Volkswagen ha consolidato il suo primato passando dal 16,5 al 17,5%. Il gruppo General Motors (Opel, Vauxhall e Saab), adesso al secondo posto, ha incrementato la quota dall'11,6 al 12%. E proprio ora inizia una profonda recessione su tutti i mercati.

Antiche alla vertenza Fiat-Auto proposta dalla Fiom del Piemonte, Angeletti pensa a trattative ed accordi per i nuovi stabilimenti di Melfi ed Avellino, al fine di «conseguire» un salario per obiettivi produttivi e qualitativi. «Un nuovo orario di lavoro che preveda tra l'altro turnazioni tali da consentire di lavorare 4 giorni alla settimana...», «strutture partecipative in sostituzione di quelle contrattuali, quali sono ora i consigli di fabbrica».

Chi ha esaminato il progetto di Melfi sa che gli operai lavoreranno su due lunghe catene di montaggio tradizionali (anche se inframmezzate qua e là da robot) con ritmi giapponesi e cadenze (i tempi assegnati per ogni operazione di montaggio) di soli 90 secondi. In queste condizioni, i lavoratori saranno gli ultimi a poter incidere su quantità e qualità della produzione. Lo stesso Angeletti firmò due anni fa un accordo su Melfi che prevede tre turni di lavoro per sei giorni alla settimana, con un giorno di riposo compensativo che, data la rigidità dell'organizzazione del lavoro, sarà solo la Fiat a decidere quando si potrà fare. In una fabbrica siffatta, si potrà migliorare la condizione lavorativa solo controllando e contrattando carichi di lavoro, ritmi, pause, qualitative. Ma, per fare ciò, l'unico strumento utile sono proprio i delegati ed il consiglio di fabbrica.

RITANNA ARMENI

ROMA. È finita l'era della sicurezza del posto di lavoro. Lo ha annunciato anche il Censis che ha dato i suoi numeri per il 1993.

700.000, anzi forse un milione di posti a rischio, fra settore pubblico e settore privato, in una situazione «inquietante» per molti altri aspetti: il blocco della mobilità, la richiesta di flessibilità in una società che non ne ha la cultura adatta, il venir meno dei tradizionali ammortizzatori sociali, la scarsa funzionalità dei contratti di formazione lavoro, la fine della speranza nel terziario che avrebbe dovuto assorbire gli espulsi dall'industria e invece non lo fa. Situazione nera, dunque, anzi nerissima. Il Censis non si sente anche aggravare quell'allarme che sindacati, ministri e imprese in questi mesi hanno ripetuto. E precisa i settori che saranno più colpiti: il credito, il commercio, il metalmeccanico, il chimico, l'edile, l'agroalimentare. E poi la scuola, le poste, la do-

gana, e l'esercito. Una situazione alla quale ha dato parzialmente il suo contributo anche la tanto lodata riforma delle pensioni. Secondo Renato Brunetta, docente di economia ed esperto del Cnel rimarranno a lavorare circa 60.000 lavoratori, bloccando il turn-over e aumentando l'«eccedenza occupazionale. Mentre De Rita aggiunge che i tempi in cui il sistema si «libererà» di questo surplus di personale non sono facilmente determinabili. Ma si può prevedere con qualche approssimazione che il processo di razionalizzazione necessaria ad accrescere la produttività si protrarrà oltre il '93 e per due o tre anni.

Alle cifre e all'allarme il Censis aggiunge la sua ricetta. Governare le risorse umane, dice Giuseppe De Rita, è il modo per uscire dalla crisi. Ma che cosa significa esattamente «governare le risorse umane»? Il Censis parte da una premessa: la carezza di formazione che caratterizza la nostra

«Basta blocchi ferroviari il governo intervenga»

questori e ai prefetti affinché le sempre più ricorrenti proteste non diventino un ricatto a discapito dei cittadini. In effetti 30 manifestazioni di protesta hanno interessato a dicembre la rete ferroviaria italiana bloccando 150 treni e compromettendo i viaggi ed i programmi di oltre 100 mila viaggiatori. Lamorte si è scagliato contro «la moda dei blocchi ferroviari», ma anche stradali, autostadali e di altre strutture di comunicazione, pur senza negare la legittimità delle proteste. Solo che per il parlamentare «l'esercizio del diritto di manifestazione in questo caso va a scontrarsi con il diritto dei cittadini alla mobilità».

Interpellato sulla questione durante una conferenza nel Centro di documentazione per giornalisti, l'amministratore Fs Lorenzo Nicosi ha ammesso il problema, lamentando però la tolleranza dell'autorità di polizia. «Non abbiamo finora agito penalmente - ha aggiunto - ma lo faremo».

ROMA. La crisi toglie il lavoro a intere province, la gente protesta manifestando anche nelle stazioni e nelle autostrade. Ed è questo, più che il dramma occupazionale, a preoccupare il presidente della Commissione Trasporti della Camera, il dc Pasquale Lamorte, che ha sollecitato il ministro degli Interni ad «impartire le opportune disposizioni ai questori e ai prefetti affinché le sempre più ricorrenti proteste non diventino un ricatto a discapito dei cittadini». In effetti 30 manifestazioni di protesta hanno interessato a dicembre la rete ferroviaria italiana bloccando 150 treni e compromettendo i viaggi ed i programmi di oltre 100 mila viaggiatori. Lamorte si è scagliato contro «la moda dei blocchi ferroviari», ma anche stradali, autostadali e di altre strutture di comunicazione, pur senza negare la legittimità delle proteste. Solo che per il parlamentare «l'esercizio del diritto di manifestazione in questo caso va a scontrarsi con il diritto dei cittadini alla mobilità».

Interpellato sulla questione durante una conferenza nel Centro di documentazione per giornalisti, l'amministratore Fs Lorenzo Nicosi ha ammesso il problema, lamentando però la tolleranza dell'autorità di polizia. «Non abbiamo finora agito penalmente - ha aggiunto - ma lo faremo».



I lavoratori sardi dell'Enichem di Villacidro (nella foto) hanno inviato un messaggio al presidente della Camera Napolitano: chiedono che venga scongiurata la chiusura della loro fabbrica. Oggi a Roma incontro tra Governo, Regione e sindacati per discutere della situazione

A Milano il 12 e 13 febbraio assemblea dei lavoratori della Quercia Pds: «Le cifre condannano Amato Urge un vero piano del lavoro»

Il possibile governo di svolta nasce dall'emergenza lavoro. Il 12 e 13 febbraio a Milano l'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. Occhetto: «Noi discutiamo con il sindacato alla luce del sole». Il dissenso con D'Antoni? Angius: «Quando non ammette la crisi federale». Mussi: «Governo confuso anche sulle cifre». «Libro bianco» annunciato dalla Turco. Manifestazione nazionale a Roma.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Grazie, Scalfaro». I dirigenti del Pds hanno molto apprezzato il gesto del presidente della Repubblica. L'idea, insomma, di incontrare l'altra sfera, Trentin, D'Antoni e Larizza e di ascoltare le loro proposte sull'occupazione, il

dramma vero di questo Paese. La stessa iniziativa del Pds, un governo di svolta, una mozione di sfiducia verso Amato, non può non cominciare da qui. E da qui inizia la conferenza stampa del Pds. Achille Occhetto, Livia Turco, Gavino An-

gius, Fabio Mussi presentano l'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. Avrà luogo il 12 e 13 febbraio a Milano. Le domande dei cronisti tomano su una recente, spinosa riunione tra i dirigenti della Cgil e quelli del Pds. E Occhetto spiega: «Il Pds non ha posto alla Cgil il problema di un suo rapporto più o meno duro con il governo». I temi in discussione, aggiunge, sono stati quelli dell'occupazione e quelli della rappresentanza. «Siamo l'unico partito che ha davvero sepolto il collaterismo e lo si è visto alla luce del sole il 31 luglio». I problemi posti dal Pds, del resto, non riguardano solo la Cgil, bensì l'insieme del movimento sindacale. Come quello della

rappresentanza (il Pds, ricorda Mussi, ha presentato una legge in sintonia con quanto sta discutendo la Cgil, una linea alternativa a quella del referendum abrogativo dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori).

Nel corso di quella famosa riunione è emerso, insiste un cronista, un giudizio severo di Occhetto nei confronti del segretario della Cisl Sergio D'Antoni? Angius ricorda di avere espresso personalmente una riserva su alcune dichiarazioni fatte da D'Antoni, in una intervista all'Unità. Non aveva condiviso, infatti, la tesi di D'Antoni, secondo la quale il sindacato è fuori dalla crisi politica ed istituzionale. Ma il Pds, al di là delle polemiche, chiarisce An-

gius, ha posto un problema sul quale del resto discute l'intero movimento sindacale: come dare continuità alla lotta per cambiare la politica economica del governo Amato. «Quel del lavoro è oggi in Italia un diritto negato» e serve al paese un governo nuovo, credibile, serio.

Il tema centrale è, dunque, quello del lavoro. «Sono stati approvati nelle ultime settimane», ricorda Angius, «ben cinque decreti le cui materie spesso si sovrappongono confusamente. L'ultimo, molto strombazzato, non creerà alcun posto di lavoro aggiuntivo». Le proposte del Pds per l'emergenza (moratoria occupazionale per sei mesi e abbassamento dei tassi) è stata invece

accolta «con un irresponsabile silenzio». Il Governo - ha aggiunto Mussi - è confuso anche nell'individuare il numero reale di coloro che hanno perso il posto di lavoro o che rischiano di perderlo: si è parlato di 200 mila, di 500 mila posti a rischio. Il Censis parla di 700 mila posti in meno. Il Pds propone, in definitiva, una nuova politica del produrre e del prodotto, una diversa qualità del lavoro. E l'assemblea di Milano lancerà un Piano per il Lavoro per l'Italia degli anni novanta. Una proposta che il Pds rivolge a tutte le forze politiche e sociali di progresso, al movimento sindacale ed agli imprenditori. L'incontro milanese sarà preceduto da decine di assemblee provinciali e da incontri con esponenti delle confede-

Nuovo appuntamento al 9 febbraio per definire il programma operativo: 50mila miliardi da attivare con procedure eccezionali Cristofori disponibile a modificare il decreto. Amato: «Sottovalutata l'emergenza, non ci sono solo le riforme»

Sull'occupazione intesa tra governo e Regioni

Esito soddisfacente dell'incontro Stato-Regioni sull'occupazione, incentrato sull'utilizzazione dei 50mila miliardi di spesa pubblica stanziati in Finanziaria. Un nuovo appuntamento al 9 febbraio per il vero e proprio piano. Cristofori si dice contrario al blocco delle liste di mobilità ma disponibile a rafforzamento degli ammortizzatori sociali, nonché a un confronto aperto in Parlamento sul decreto.

PIERO DI SIENA

ROMA. Nuova giornata campale del governo, ieri, sul fronte dell'occupazione. In mattinata la conferenza Stato-Regioni ha concentrato la sua attenzione sui circa 50 mila miliardi di risorse pubbliche da attivare. Si tratta dei 10 mila miliardi per i trasporti, dei 10 mila per opere pubbliche, dei 10 mila del rifinanziamento dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e di 9 mila miliardi provenienti da diverse

quindi di una risposta diretta a quelli che rimarranno disoccupati, giacché gran parte di queste risorse servono per riprodurre posti non considerati a rischio e già esistenti. L'effetto benefico ai fini della creazione di nuove occupazione sarebbe indiretto in seguito alla velocizzazione della spesa, alla priorità data a progetti di opere immediatamente «cantierabili», alla concentrazione delle risorse nelle aree di crisi. Alla fine della riunione, soddisfatti non sono stati solo i rappresentanti dell'esecutivo ma anche quelli delle Regioni. Se il ministro Costa ha parlato di rapporto nuovo tra governo e regioni dopo le polemiche delle settimane scorse, il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, Ferdinando Clemente di San Luca, ha affermato «era tempo che non si verificasse un incontro col governo così produttivo». Il

presidente della Toscana, il pdessino Vannino Chiti, che coordina all'interno della Conferenza dei presidenti delle regioni il gruppo Lavoro e occupazione, ha sottolineato come, una volta raggiunto un accordo di principio tra governo e regioni, sia importante «non perdere altro tempo e fissare entro il 9 febbraio la spendibilità, i tempi, la direzione di questi 50 mila miliardi disponibili. Sembra che questa volta - ha aggiunto Chiti - si vada nella direzione giusta, che non è quella dei metodi centralistici adottati fino ad oggi». Il presidente della Toscana ha poi specificato che la proposta delle regioni è quella di dare, in sede di definizione delle procedure di spesa, «una doppia priorità a quelle opere che sono già cantierabili e che, a parità di condizione, si trovano in aree di crisi».

Sul fatto che con le Regioni si possa arrivare entro il 9 febbraio a un vero e proprio piano per l'occupazione insiste anche Giuliano Amato (il quale non si è risparmiato una triale battuta polemica sul fatto che non possiamo dar da mangiare ai nostri figli la riforma elettorale). E nel pomeriggio di ieri Amato ha riunito di nuovo i presidenti delle giunte per definire gli adempimenti operativi necessari al varo a febbraio un vero e proprio piano per il lavoro.

Nella sua conferenza stampa del pomeriggio, il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, ne ha anticipato per qualche aspetto le linee. Su lavori pubblici si comprende che è in atto un'operazione simile a quella che c'è stata sul mercato del lavoro. Il governo si concentrerà sulla rimozione di quelli che sono stati definiti «ostacoli procedurali» e che sa-

rebbero la causa della mancanza di rapidità della spesa. Franco Reviglio ha parlato a questo scopo della generalizzazione dell'accordo di programma tra Stato, Regioni e enti locali - spesso titolari dei finanziamenti, nelle aree di crisi. Cristofori è più vago ma dice che per rimuovere tali ostacoli si ricorrerà alla decretazione di urgenza. Sul rapporto tra tali scelte che vanno maturando e la nuova legge sugli appalti, sulla necessità dopo Tangentopoli di conciliare efficienza e trasparenza è buio pesto.

Comunque, il ministro del Lavoro ha tracciato uno scenario dell'intervento imperniato sul rafforzamento degli ammortizzatori sociali; sulla concentrazione degli interventi nei settori industriali in crisi (siderurgia, meccanica, tessile, informatica, trasporti, agrodustria); su politiche territoriali nelle aree da reindustrializzare e in quelle tradizionalmente depresse; sul sostegno alla piccola e media impresa; sul rilancio della formazione professionale. Da questo universo mondo si possono, però, trarre alcune indicazioni interessanti sugli ammortizzatori sociali. Il governo, dice Cristofori, è contrario alla proposta di bloccare le liste di mobilità ma disposto a prendere in considerazione l'obbligo a ricorrere alla cassa integrazione prima di passare in mobilità. Ma, come dice Antonio Pizzinato, capogruppo del Pds nella commissione Lavoro, questo non risolve il problema dei 70 mila che il 7 febbraio si troveranno fuori dalle liste di mobilità. Comunque il ministro del Lavoro ha dimostrato disponibilità ad accogliere la proposta della commissione lavoro della Camera ad accorpate al decreto n. 1 altri provvedimenti in discussione.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Tel. di Roma n. 6885/82

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1987 - 1994 A TASSO VARIABILE
di nominali L. 1.000 miliardi
(ABI 15864)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 1° febbraio 1993 saranno rimborsabili nominali L. 250 miliardi di obbligazioni del prestito di cui trattasi.

I portatori delle succitate obbligazioni, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "C" in scadenza dal 1° febbraio 1993, riceveranno L. 1.250.000 (art. 2 del regolamento del prestito).

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - CREDITO ITALIANO - BANCA DI ROMA